

finale con il Tavola, stregata, con i giocatori i "barca" dalla stanchezza per le troppe partite; lottata all'estremo, fino all'ultimo secondo, senza poter recuperare - complice l'arbitro - un goal di svantaggio scaturito da un fuorigioco dove tutti rimasero fermi e, il portiere, non si mosse neppure tanto era evidente.

Il Tavola, quell'anno, vinse la Coppa Città di Prato, ma si dice che, consci dell'inganno architettato con l'arbitro, facessero costruire un'apposita teca blindata per esporre la coppa, nel timore che, per fare giustizia, fosse recuperato il maltolto...

In quell'occasione la lavagna con i bordi rossi di Rigolo, invece dei riultati del Prato, portò la scritta a

caratteri cubitali: "Tavolesi rubacoppe".

Come la mano del giocoliere che gestisce le carte, il tempo passa e fa il "gioco"... E così, con il tempo, le cose cambiano, si spostano alcuni interessi, ne nascono di nuovi, altri tramontano.

La società stà cambiando, si allarga la periferia, si fondono le frazioni, i rioni... Anche quel campanilismo che alimentava le dispute al torneo notturno Città di Prato, vā dissolvendosi. Il torneo si modifica, non è più lo stesso, vā scomparendo, per diventare magari tutta un'altra cosa.

Al Bar Casarsa fermentano altre iniziative... ♦



SECONDO ATTO

UNO STRANO ELEMENTO

Come la natura cambia e si adatta all'approssimarsi della stagione che verrà, così il destino dispone gli avvenimenti che poi determineranno il corso della storia...

Un giorno dei primi mesi del Millenovecentosessantasette, la Lidia era al bar, intenta a riordinare le tazzine da caffè.

Era da poco che aveva preso in gestione il Bar Casarsa e, almeno fino a quel giorno, tutto procedeva più o meno regolarmente.

Ad un tratto, spostandosi dietro la macchina da caffè, alzò per caso lo sguardo verso il grosso termosifone di ghisa che era sulla sinistra del landrone entrando nel bar e, senza rendersene conto, sgranò gli occhi e si passò una mano sulla fronte. Sono sveglia e sono al bar a lavorare, pensò, mi sono lavato il viso, non ho bevuto perchè sono astemia e... insomma, appoggiato al termosifone, con il capo leggermente piegato da una parte, c'era un individuo che sembrava appena uscito da un film di Sergio Leone. Alto e smilzo, i capelli rossi con il ciuffo a ritrosa, portava pantaloni neri di tipo jeans e camicia a riquadri, in testa aveva un cappello a falde da cow boy, abbassato sulla fronte e... e poi aveva, intorno alla vita, un grosso cinturone con fondina e pistola!!!

La Lidia, nonostante fosse sempre

stata Juventina dichiarata, per un attimo, restò ... Inter detta.

Quando cominciò a riaversi dallo stupore pensò subito di chiedere aiuto, fece un paio di passi verso il telefono e si fermò timorosa: "e se si accorge che voglio chiedere aiuto? Sarà pericoloso?"

In quel momento l'individuo in questione, che fino ad allora aveva sonnecchiato, alzò il capo di scatto, estrasse fulmineamente la pistola, si girò su se stesso e sparò tre colpi in rapida successione.

Un attimo dopo era di nuovo tutto come prima: la pistola era una semplice scacciapani e, il "pistolero" aveva ripreso a sonnecchiare...

Nei giorni che seguirono il "pistolero" comparve ancora e, oltre a sparare ogni tanto, prese ad assaltare il vassoio con le paste. Fortuna volle che fosse un tipo di buona memoria che, dopo aver mangiato, si ricordava sempre di pagare.

Poi, ogni tanto, emetteva dei berci incredibili, abbaiava e ringhiava proprio come un cane, o blaterava una lingua sconosciuta, disarticolata, incomprensibile a tutti.

Erano i tempi in cui le persone, quelle considerate appena una mezza cicca più delle altre, ti squadravano guardandoti di